

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

**Corso di laurea triennale in Mediazione Linguistica Interculturale (Classe
L-12)**

ELABORATO FINALE

**Argot, verlan e linguaggio popolare nel film *Pourris Gâtés* di Nicolas Cuche:
analisi del sottotitolaggio e doppiaggio dal francese all'italiano**

CANDIDATA

Adele Ciotta

RELATORE

Prof. Elio Ballardini

Anno accademico 2023/2024

Terzo appello

Indice

Abstract.....	5
Introduzione.....	6
1 <i>Pourris gâtés</i>, un film di Nicolas Cuche.....	7
1.1 Breve trama, dati tecnici del film e motivazioni.....	7
1.2 L' <i>argot</i> , il <i>verlan</i> e il linguaggio popolare francese.....	8
1.3 Scene prese in esame.....	13
2 Confronto tra doppiaggio e sottotitolaggio dal francese all'italiano.....	16
2.1 Difficoltà generali e tecniche di traduzione.....	16
2.2 Scene con espressioni in <i>argot</i>	17
2.3 Scene con espressioni in <i>verlan</i>	18
2.4 Scene con espressioni in linguaggio popolare.....	19
3 Analisi e commento delle scelte di traduzione audiovisiva.....	21
3.1 Analisi delle scene con espressioni in <i>argot</i>	21
3.2 Analisi delle scene con espressioni in <i>verlan</i>	24
3.3 Analisi delle scene con espressioni in linguaggio popolare.....	26
Conclusione.....	32
Bibliografia.....	33
Sitografia.....	34
Dizionari consultati online.....	34

Abstract

Argot, verlan e linguaggio popolare rappresentano tre fenomeni linguistici in continua evoluzione, profondamente radicati nella cultura e nella lingua francese e indispensabili per sostenere una conversazione in numerosi contesti della vita quotidiana nei paesi francofoni.

L'obiettivo principale di questo lavoro di ricerca è comprendere come queste varianti linguistiche, tipiche dell'oralità, vengano rese in un contesto italiano, attraverso la traduzione audiovisiva nel film *Pourris gâtés (I Viziati)*. Il lavoro si concentra sull'analisi dei procedimenti traduttivi adottati, dopo aver osservato una comparazione tra l'originale, il sottotitolaggio e il doppiaggio in italiano. Si presta particolare attenzione alle tecniche utilizzate per preservare l'intenzione comunicativa, il tono e l'identità linguistica delle scene selezionate nel film.

Introduzione

La traduzione audiovisiva rappresenta una delle sfide più complesse e affascinanti del panorama linguistico contemporaneo, in particolare quando coinvolge codici linguistici peculiari come l'*argot*, il *verlan* o il linguaggio popolare. Nel presente lavoro analizzerò la resa di tali aspetti nel film *Pourris gâtés (I Viziati)*, una commedia francese del 2021, diretta da Nicolas Cuche e interpretata da Gérard Jugnot, Camille Lou, Artus e Louka Meliava.

Ho scelto questo film come oggetto di studio per la sua ricca presenza di espressioni colloquiali e per l'ampio spazio che dedica a dialoghi che riflettono la varietà del parlato francese contemporaneo. In particolare, alcune scene offrono uno spunto ideale per osservare le strategie adottate nella traduzione per il doppiaggio e il sottotitolaggio in italiano, mettendo in evidenza le scelte linguistiche necessarie per mantenere il significato, il tono e la funzione del testo originale.

La tesi sarà strutturata in tre capitoli. Nel primo capitolo introdurrò l'oggetto di ricerca, includendo una descrizione tecnica del film e le motivazioni alla base della scelta. In questa parte saranno presentate le scene che successivamente analizzerò, selezionate per la loro rilevanza rispetto al tema dell'*argot*, del *verlan* e del linguaggio popolare.

Nel secondo capitolo, presenterò un confronto tra il doppiaggio e il sottotitolaggio in francese e italiano delle scene selezionate, rivolgendo particolare attenzione alla resa delle espressioni colloquiali. Questo confronto permetterà di evidenziare tecniche, differenze e somiglianze tra le due modalità di traduzione audiovisiva.

Infine, nel terzo capitolo presenterò un commento e un'analisi esplicativa dei risultati emersi dal confronto; mi focalizzerò sulle scelte traduttive che hanno permesso di rendere le peculiarità linguistiche della versione originale nel contesto italiano.

1. *Pourris gâtés*, un film di Nicolas Cuche

1.1 Breve trama, dati tecnici del film e motivazioni

Pourris gâtés, in italiano *I Viziati*, è il remake del film messicano *Nosotros los Nobles* del 2013 diretto da Gary Alazraki. Si tratta di una commedia francese di 96 minuti realizzata nel 2021 da Nicolas Cuche e Laurent Turner, prodotta da Borsalino Productions, TF1 Studio, WAG PROD e Apollo Films e distribuita in Francia da SND Films, mentre internazionalmente da Netflix.

Il cast principale è composto da Gérard Jugnot nel ruolo di Francis Bartek, il padre; Camille Lou nel ruolo di Stella, Artus nel ruolo di Philippe, Louka Meliava nel ruolo di Alexandre, i tre figli; Tom Leeb nel ruolo di Juan Carlos, il promesso sposo di Stella; e François Morel nel ruolo di Ferruccio, il socio di Francis.

Il film è ambientato a Monte Carlo e a Marsiglia e racconta le vicende di tre fratelli viziati, che a seguito di una finta bancarotta messa in scena dal padre, si ritrovano improvvisamente senza soldi né privilegi e costretti a trovarsi un lavoro e a imparare a gestire la loro vita in un contesto umile e modesto.

Francis Bartek è un imprenditore di successo miliardario e padre di tre figli: Stella, Philippe e Alexandre. Francis è un padre assente e, soprattutto dopo la morte della moglie, colma le sue mancanze ricoprendo i figli di soldi e beni materiali. Di fatto i figli sono viziati e maleducati, per questo motivo decide di mettere in scena un'irruzione della polizia nella sua lussuosa villa a Monte Carlo, per cui, a causa del suo socio Ferruccio, Francis è accusato di frode ed è costretto a fuggire con i suoi figli a Marsiglia senza neanche un euro in tasca. I tre ragazzi hanno dovuto abbandonare tutto il lusso a cui erano abituati, le macchine e i vestiti griffati, le carte di credito che sono state bloccate e persino i cellulari per non avere più contatti con nessuno ed evitare di essere rintracciati dalla polizia.

Arrivati nei dintorni di Marsiglia, in una vecchia casa di campagna piuttosto povera del padre, cominciano a mettersi alla prova per guadagnarsi da vivere: Stella trova lavoro come cameriera, Philippe come autista di un tuk-tuk per turisti e Alexandre aiuta il padre nella ristrutturazione della casa.

Quando ormai i tre fratelli avevano iniziato ad apprezzare i veri valori della vita e della famiglia, il fidanzato di Stella, Juan Carlos, che era più interessato alla dote che alla ragazza, scopre la messa in scena di Francis e racconta ai figli che sarebbero potuti tornare alla normalità perché grazie a lui non avevano più debiti. Il padre acconsente per non perdere la stima e la fiducia di Stella, Philippe e Alexandre, ma quando Stella sta per sposarsi con Juan Carlos decide di svelare tutta la verità: Juan Carlos non li aveva salvati dalla bancarotta e l'irruzione della polizia e l'accusa di frode erano stati solo una recita organizzata da lui e il socio Ferruccio per rimediare agli errori commessi nella loro educazione.

I figli prendono molto male la notizia allontanandosi dal padre, ma a distanza di mesi si ricongiungono con Francis e dimostrano di aver imparato la lezione che il padre aveva dato loro.

Ho scelto di utilizzare questo film come oggetto di analisi del mio lavoro di tesi perché è caratterizzato da un linguaggio costantemente colloquiale, informale e ricco di espressioni popolari. Per questo motivo ritengo che si presti molto bene all'analisi della traduzione audiovisiva dell'*argot*, del *verlan* e del linguaggio popolare o familiare in lingua italiana.

1.1 L'*argot*, il *verlan* e il linguaggio popolare francese

Prima di osservare nello specifico le scene che prenderò in analisi, introduciamo brevemente i tre codici linguistici.

Argot e *verlan* nello specifico, insieme al linguaggio popolare, compongono il gergo francese. L'*argot* in Francia nasce nel XIII secolo con il nome di *jargon* (gergo) ed era il linguaggio criptato utilizzato in particolare dalla malavita, ma anche dai militari o altri gruppi, per comunicare senza farsi capire, motivo per cui esistono diverse varietà di *argot* in tutto il paese.

Secondo R. Lasch, un autore tedesco, esistono quattro diversi modi per dare vita alle parole argotiche:

- le perifrasi;

- i prestiti dalle lingue straniere;
- gli arcaicismi;
- la modifica di alcune parole attraverso la metatesi, aggiungendo o raddoppiando sillabe e suoni.¹

Ma non sono gli unici.

Come esistono diversi tipi di *argots*, ne esistono altrettanti di *jargons* e, come riportato nel saggio di Sourdodot², è anche importante fare una distinzione tra *argot* e *jargon*. Il *jargon* è il linguaggio utilizzato da gruppi con interessi comuni (come pescatori o sportivi) o da professionisti per facilitare la comunicazione con termini tecnici, specifici e più “rapidi”. L’obiettivo del *jargon* non è, quindi, quello di criptare un messaggio, ma quello di garantire una trasmissione il più affidabile possibile delle informazioni comunicate all’interno di un gruppo. I neologismi del *jargon* francese sono spesso tecnoletti³ con radici greco-latine oppure abbreviazioni che sfruttano la tecnica dell’apologia⁴. Per formare neologismi del *jargon* si può ricorrere anche a metafore, metonimie o ellissi. Sourdodot propone i seguenti esempi per il mondo della pesca:

- Metafora: *petite brème* (orata piccola) → *plaquette* (piastrina)
- Metonimia: *ver de vase* (esca) → *rouge* (rosso)
- Ellisse: *un hameçon n°22 monté sur un nylon de 8/100 de diamètre* (un amo n°22 montato su un nylon di diametro 8/100) → *un 22 sur 8*

Oltre al *jargon* della pesca, un’altro esempio è il *largonji* dei macellai. La regola principale, ma soggetta a variazioni, alla base di questo codice linguistico consiste nel trasporre la consonante iniziale alla fine della parola, aggiungendo una “i” e nel sostituirla a inizio parola con una “l”; successivamente si aggiunge il suono “em” alla fine della parola.

¹ Calvet, L.-J. (1999) *L’argot*, Presses universitaires de France, Paris.

² Sourdodot, M. (1991) “Argot, jargon, jargot”. *Langue française*, vol. 90, n° 1: 13-27.

³ “Tecnoletto: termine usato da alcuni linguisti per indicare il complesso delle parole ed espressioni proprie dei singoli linguaggi tecnici e settoriali, che hanno quindi circolazione soprattutto nell’ambiente di chi coltiva le discipline o esercita le attività cui tali linguaggi appartengono.” (Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani)

⁴ “Aplologia: caduta di una sillaba in una parola che dovrebbe avere, per la sua etimologia, due sillabe consecutive simili o uguali.” (*Dizionario italiano De Mauro*) Es. tragicomico (da tragico + comico).

Ad esempio, la parola macellaio, in francese *boucher*, diventa *louchébem*.⁵

Si ritiene comunemente che l'*argot* sia l'equivalente dello slang, vale a dire quel linguaggio informale e, nella maggior parte dei casi, non standardizzato che appartiene a gruppi sociali e culturali specifici, spesso legati a contesti suburbani e giovanili. Infatti, sono proprio i giovani delle *cités* delle *banlieues*⁶ delle grandi città che rinnovano costantemente questo lessico. Inoltre, il fatto che le *cités* siano ampiamente abitate da comunità arabofone spiega perché numerosi neologismi dell'*argot* derivino dall'arabo, come nel caso del verbo *kiffer*, che significa *aimer* in francese standard. Per fare solo qualche esempio di parole in *argot* di origine non araba, basti ricordare i molto comuni sostantivi *voiture* (automobile) → *bagnole*; *travail* (lavoro) → *boulot*; *homme* (uomo) → *mec*; e via dicendo. Vale la pena sottolineare, a questo proposito, che alcune parole standard francesi possono avere più corrispondenti in *argot*: è il caso di *argent* (denaro) che si può rendere con *blé*, ma anche con *thune*, *boules*, *balles* e così via. Le idee alla base sono svariate: il denaro può essere assimilabile al cibo, ragion per cui la parola argotica per denaro in francese è *blé* (grano); *boules* e *balles* invece fanno riferimento alla forma rotonda delle monete (Calvet, 1999: 63-64).

Al giorno d'oggi, i termini dello slang si diffondono principalmente attraverso i social media o la musica, in particolare trap o rap. Alcune parole di *argot* sono anche state ormai standardizzate nel francese moderno e quotidiano, tanto da essere inserite nel dizionario. Questo fenomeno ha dato origine al cosiddetto *jargot* che, appunto, è il nome per indicare l'*argot* moderno e deriva dalla fusione dei due nomi *jargon* e *argot*. Poiché oggi questo linguaggio è utilizzato per lo più dai giovani, dal film preso in esame analizzerò per lo più i dialoghi dei tre fratelli con dei loro coetanei.

Il *verlan*, da canto suo, è considerato come un sottogruppo del gergo giovanile francese che si basa sull'inversione delle sillabe di certe parole standard o argotiche. Del resto, la stessa parola "*verlan*" deriva da "*l'en-vers*", che in italiano significa "al contrario". La regola generale per le parole bisillabi consiste semplicemente nell'inevertirle (S1S2 → S2S1), ad esempio *taxi* diventa *xita*; certe espressioni come *vas-*

⁵ Calvet, L.-J. (1999) *L'argot*, Presses universitaires de France, Paris, pp. 90-91.

⁶ Le *cités* sono i complessi residenziali delle zone periferiche (*banlieues*) delle grandi città.

y (vai) vengono trattate come se fossero parole bisillabi. Dunque *vas-y* → *ziva*. Nonostante ciò, esistono vari modi per formare le parole *verlan*:

1. Apocope, ovvero la caduta di una o più sillabe alla fine della parola, prima di invertire le sillabe che daranno vita alla stessa parola ma in *verlan*.
Es. Bizarre (Strano) → Zar-bi (è caduta la sillaba “re”)
2. Aferesi, ovvero la caduta di una o più sillabe all’inizio della parola, prima di invertire le sillabe che daranno vita alla stessa parola ma in *verlan*.
Es. Americain (Americano) → Cain-ri (è caduta la sillaba “ame”)
3. Aggiunta di una sillaba, un suono o una vocale ad una parola monosillaba o che presenta una o più sillabe chiuse.

Questa tecnica si può combinare con una delle precedenti.

Es. Flic (termine *argot* di “poliziotto”, in italiano può essere reso con “sbirro”) → Flikeuh → Keuh-fli. A questo punto si procede con l’apocope → Keu-f

Black (persona di colore) → Blackeu → Keu-bla

Noir (persona di colore) → Noire → Re-noi

4. Le parole che presentano tre sillabe possono essere “verlanizzate” seguendo tre schemi diversi:

4.1 S1S2S3 → S2S3S1

Es. Cigarette (Sigaretta) → Garetsi

4.2 S1S2S3 → S3S2S1

Es. Portugais (Portoghese) → Gaitupor

4.2 S1S2S3 → S3S1S2

Es. Camembert (Formaggio francese) → Bercamem

Tuttavia, non esiste una regola precisa per capire quale schema utilizzare.⁷

Il *verlan* nasce nel secondo dopoguerra e come per l’*argot*, l’obiettivo di questo linguaggio gergale era quello di criptare un messaggio e renderlo incomprensibile alle orecchie di chi non apparteneva a una certa comunità. La differenza principale con l’*argot*, invece, è che questo linguaggio non era usato dalla malavita, ma semplicemente

⁷Calvet, L.-J. (1999) *L’argot*, Presses universitaires de France, Paris; Merle, P. (2006) *Argot, verlan et tchatches*, Toulouse: Edition Milan.

dai giovani che volevano escludere gli adulti dalle loro conversazioni. Oggi è diventato un linguaggio molto comune, soprattutto nelle *banlieues*, utilizzato dai giovani emarginati dalla società, in situazioni di insuccesso scolastico che spesso diventano delinquenti rubando o vendendo droga, come afferma Thrasher, sociologo della scuola di Chicago, quindi la maggior parte delle parole che vengono verlanizzate appartengono al campo semantico della droga e del furto (Calvet, 1999: 96-97). Inoltre, l'accezione dei termini in *verlan* è spesso volgare oppure più marcata e a volte offensiva.

Il significato di queste parole non è più segreto e come per l'*argot*, la musica rap ne ha aiutato molto la diffusione. A tal proposito, bisogna ricordare che questo genere di musica, insieme a questo linguaggio e allo stile nell'abbigliamento caratterizza una cultura propria a questi giovani ragazzi. In molti casi, sono proprio loro che scrivono le canzoni.

Come precedentemente esposto, il *verlan* è la lingua dei giovani che vogliono escludere gli adulti dalla loro comunicazione. In merito a ciò, si può notare che ne esistono diverse varianti. Ad esempio, i liceali dei quartieri benestanti lo utilizzano non per riferirsi a contesti legati alla criminalità o alla marginalità sociale, come avviene nelle *banlieues*, ma semplicemente per esprimersi in modo criptico o per "*jouer aux durs*" (darsi un'aria da duro) (Calvet, 1999: 100).

Alcuni termini in *verlan* possono subire un'ulteriore inversione sillabica. Per esempio *arabe* (arabo) che diventa *beur*, termine dispreggiativo per indicare i figli di immigrati dal Nord Africa in Francia, è stato a sua volta trasformato in *reub* dagli stessi con lo scopo di crearsi una propria identità di gruppo e affermarsi.

Tutte le parole possono essere verlanizzate, però per questioni di comodità si preferisce verlanizzare parole bisillabi. Ad esempio, si preferisce verlanizzare la parola argotica *futal* (→ *talfu*) al posto di *pantalon* (pantalone) (Merle, 2006: 55).

Infine, il linguaggio popolare è una forma di espressione orale, in continua evoluzione, utilizzata prevalentemente da classi sociali meno abbienti e contesti informali. Le caratteristiche principali di questo codice linguistico, che lo

contraddistinguono dal francese standard, sono la semplificazione grammaticale, la variazione fonetica e l'adozione di vocaboli contratti, gergali e regionali⁸.

Nel film preso in esame sono molto frequenti le semplificazioni grammaticali, per cui si eliminano alcune parti del discorso normalmente previste dalle regole grammaticali francesi. Un esempio classico di semplificazione grammaticale è l'omissione della particella di negazione *ne*: *Je ne suis pas d'accord* (non sono d'accordo) diventa *Je suis pas d'accord*. Oppure spesso i personaggi nel film dicono *y a* al posto di *il y a* (c'è/ci sono), omettendo il pronome *il*.

Un altro aspetto del linguaggio popolare molto ricorrente è la contrazione, per cui si elidono e uniscono suoni e sillabe tra due parole nel parlato per renderlo più fluente. Ad esempio: *t'es* invece di *tu es* (tu sei) oppure *t'as* (*payé*) invece di *tu as* (*payé*) (hai (pagato)); oppure *chuis* invece di *je suis* (io sono) e così via. Anche le singole parole possono essere contratte o abbreviate, è il caso di *Bac* al posto di *Baccalauréat* (diploma di maturità francese), *resto* (o *restau*) al posto di *restaurant* (ristorante), *métro* al posto di *métropolitain* (metropolitana) oppure *dico* al posto di *dictionnaire* (dizionario).

Fanno parte del linguaggio popolare anche le espressioni idiomatiche e le parole gergali, ad esempio *avoir la dalle* (avere molta fame) e *pote* (amico).

Come già spiegato, possono rientrare nel grande gruppo del linguaggio popolare anche alcune espressioni regionali.

1.3 Scene prese in esame

Nei prossimi capitoli, analizzerò nel dettaglio i tre codici linguistici illustrati poc'anzi attraverso le seguenti scene che confronterò con l'italiano:

Minuto 4:30 – La mattina prima dei festeggiamenti della festa di compleanno di Stella, ci sono parrucchieri ed estetiste nella villa, ma Stella non è soddisfatta del risultato ed è infastidita.

In questa scena Stella utilizza due espressioni di linguaggio popolare.

⁸ Gadet, F. (1992) *Le français populaire*, Presses universitaires de France, Paris.

Minuto 5:00 – Philippe mostra un altro dei suoi progetti, “*Chaussure à son pied*”, al padre e al suo socio Ferruccio. Philippe ha sempre investito molti soldi in progetti che alla fine si sono sempre rivelati fallimentari e secondo Ferruccio questo è solo l’ennesimo.

È una scena ricca di linguaggio popolare.

Minuto 8:55 – Philippe deve andare ad Avignon a consegnare dei documenti per conto del padre, invece parte per Ibiza con un amico.

Nel dialogo tra Philippe e l’amico, i due utilizzano una parola di *argot* e una di *verlan*.

Minuto 17:10 – Tramite una *Instagram Story* Francis scopre che il figlio è a Ibiza. In questa scena emerge un’altra parola di *argot* per indicare gli “amici”, e sarà interessante vedere come è stata resa in italiano.

Minuto 19:40 – Stella, Philippe e Alexandre sono in ospedale perché Francis ha avuto un micro infarto a causa loro, ma i tre anziché preoccuparsi per la salute del padre cominciano una discussione accesa.

Gli scambi in questa scena contengono sia il *verlan* sia il linguaggio popolare.

Minuto 21:30 – I tre ragazzi scoprono che i loro conti bancari sono stati tutti bloccati.

In questa scena sono presenti più espressioni colloquiali e argotiche, una in particolare per rendere “guardare un film”.

Minuto 42:40 – Stella ha trovato lavoro come cameriera grazie a un cugino.

La scena contiene una parola classificabile come *argot*.

Minuto 43:50 – Ferruccio va a trovare Francis mentre i tre ragazzi non sono in casa, nella loro nuova casa a Marsiglia e gli porta del buon vino e un’aragosta.

La conversazione contiene un modo popolare per riferirsi ai “figli”.

Minuto 1:01:10 – Philippe chiacchiera con il suo nuovo amico e collega Malek a Marsiglia. Malek gli parla un po’ di sé e successivamente Philippe gli mostra il suo progetto “*Chaussure à son pied*”.

La sequenza contiene espressioni riferibili alle tre categorie di linguaggio prese in esame in questo lavoro.

Minuto 1:06:15 – Philippe e Malek stanno lavorando; Philippe scopre che non è necessario pedalare il tuk-tuk per andare avanti, perché è elettrico.

Nel dialogo il linguaggio è popolare.

Minuto 1:11:50 – Juan Carlos arriva a Marsiglia a dire ai tre fratelli che tutti i loro problemi economici sono stati risolti grazie a lui.

La scena contiene due espressioni riconducibili al linguaggio popolare.

Minuto 1:25:00 – Stella, Philippe, Alexandre e Malek sono nella casa di Marsiglia. Philippe e Malek avevano iniziato un business vendendo scarpe *Rima* e Philippe è al telefono con un acquirente. Malek apprende dai social che questo modello di scarpa sta spopolando e tutti ne vogliono un paio.

Il dialogo è caratterizzato dalla presenza di espressioni appartenenti all'*argot* e al linguaggio popolare.

2. Confronto tra doppiaggio e sottotitolaggio dal francese in italiano

2.1 Difficoltà generali e tecniche di traduzione

Prima di analizzare il doppiaggio e il sottotitolaggio italiano delle scene selezionate, esaminerò alcune difficoltà generali del processo traduttivo e le possibili soluzioni.

Secondo Sylvia Handschuhmacher (2006), le principali difficoltà di traduzione sono sei: le varietà linguistiche; le metafore; i modi di dire, proverbi e giochi di parole; i realia; i titoli di opere; e il linguaggio femminile.

In particolare le varietà linguistiche come i dialetti, i regionalismi e, nel caso del film analizzato, il gergo, rappresentano una sfida per il traduttore, poiché spesso non esistono equivalenti diretti nella lingua d'arrivo. Allo stesso tempo le varietà linguistiche devono essere rispettate nella traduzione perché portano in sé l'identità, lo status, il *background* culturale e i valori dei personaggi. Una soluzione adeguata potrebbe essere l'uso di un socioletto, ossia una varietà linguistica equivalente dal punto di vista funzionale nella lingua d'arrivo.

Le strategie traduttive rendono la traduzione accurata, ma con il presente lavoro di ricerca e analisi mi concentrerò sulla traduzione audiovisiva di alcune variazioni linguistiche. È pertanto necessario approfondire prima di tutto anche i criteri da adottare per garantire l'efficacia e la chiarezza dei sottotitoli in un film. In effetti, in un film o in un qualsiasi programma audiovisivo l'immagine funge da protagonista insieme alla musica, all'intonazione e ai gesti. “Una focalizzazione puramente linguistica nella TAV è destinata al fallimento e il sottotitolatore deve essere capace di attivare strategie traduttive che tengano presente questa realtà dei programmi audiovisivi come punto di intersezione di diversi codici” (Díaz-Cintas, 2014: 302).

Il sottotitolatore deve essere un esperto di entrambe le culture, oltre che di entrambe le lingue: il pubblico d'arrivo deve capire ogni riferimento culturale. Deve quindi scrivere un testo impeccabile ortograficamente, evitando errori che riguardino i nomi propri provenienti da idiomi differenti o l'utilizzo corretto di segni grafici, come possono essere la tilde o i segni di apertura dell'esclamazione e interrogazione per lo

spagnolo. Inoltre, è necessario che presti una particolare attenzione alla resa di alcune parole, ad esempio il turpiloquio, perché il tono e l'effetto desiderato siano uguali sia nella versione orale sia in quella scritta.

È inoltre fondamentale per il sottotitolatore eseguire una buona scelta sul piano semantico e organizzare al meglio le frasi dal punto di vista sintattico, rispettare la coesione e coerenza interna e facilitare la comprensione dello spettatore, e far sì che i sottotitoli siano facilmente leggibili, considerando la velocità di lettura⁹ che si aggira tra l'1 e i 6 secondi (Dudnyk, 2017: 11).

Per realizzare un buon sottotitolaggio, quando il sottotitolatore riscontra delle difficoltà di natura lessicale, le strategie maggiormente utilizzate sono il prestito, il calco, l'esplicitazione tramite iperonimi o iponimi, la sostituzione, la trasposizione, la creazione di neologismi (se nella versione originale vengono coniate nuove parole), la compensazione con sottotitoli aggiuntivi, l'aggiunta e, più raramente, l'omissione (Pauciullo, 2018: 40-41).

2.2 Scene con espressioni in *argot*

In questo paragrafo mi concentrerò sulle due traduzioni audiovisive delle espressioni argotiche.

Min.	Versione originale	Doppiaggio italiano	Sottotitolaggio italiano
00:05:17	Philippe: T'as acheté les chaussures à huit cents/neuf cents balles et t'as mal aux pieds.	Tu spendi ottocento/novecento euro e hai male ai piedi.	Le tue scarpe da 800 euro ti fanno male ai piedi.
00:08:56	Ami de Philippe: Alors, il en a dit quoi, ton daron de "Chaussure à ton pied"?	Allora? Cosa ha detto il tuo vecchio delle "Scarpe in due piedi"?	Gli è piaciuta "Una scarpa e una ciabatta"?

⁹ Díaz-Cintas, J. (2014). "La questione della qualità nel sottotitolaggio". In B. Garzelli e M. Baldo (2014): 290-312.

Garzelli, B. e M. Baldo, a cura di (2014). *Subtitling and Intercultural Communication: European Languages and Beyond*. Pisa: Edizioni ETS.

00:17:15	Ferruccio: Il a loué un jet privé pour emmener ses potes à Ibiza.	Ha affittato un jet per portare i suoi amici a Ibiza.	Ha noleggiato un jet privato per andare a Ibiza.
00:42:41	Matthias: Je peux pas me permettre de perdre ce boulot .	Non posso perdere il lavoro .	Non posso perdere questo lavoro .
01:01:33	Malek: Mais c'est pas ça le pire. Elle me demande de la thune .	Ma non è tutto. Mi chiede dei soldi .	La cosa peggiore è che vuole dei soldi .
01:25:55	Philippe: Ils ont tous kiffé : les Américains, les Français...	Beh guardate che sono impazziti tutti: americani, francesi...	Le adorano tutti. I francesi, gli americani.
01:26:13	Stella: On a dit pas de clope dans la maison.	No Alex, niente sigarette in casa.	Non fumare in casa.

2.3 Scene con espressioni in *verlan*

In questa parte, osserverò come sono state rese le parole in *verlan* nelle scene selezionate.

Min.	Versione originale	Doppiaggio italiano	Sottotitolaggio italiano
00:08:58	Ami de Philippe: Allez! On va faire la teuf !	Allora festeggiamo !	Festeggiamo !
00:19:39	Philippe: La meuf qui débarque à l'hôpital avec des talons de douze centimètres.	Quella che arriva in ospedale con un tacco di dodici centimetri.	La ragazza che si presentò in ospedale col tacco 12.
01:01:26	Malek: Elle est éclatée, cette meuf .	È fusa quella tizia .	-
01:02:11	Philippe: Elle est pas ouf l'idée?	Non è pazzesco ?	Non è pazzesca ?

2.4 Scene con espressioni in linguaggio popolare

Per finire, osserverò le scene in cui è presente il linguaggio popolare, che sono le più numerose.

Min.	Versione originale	Doppiaggio italiano	Sottotitolaggio italiano
00:04:27	Stella: C'est moche !	Sono un mostro.	È orribile.
00:04:43	Stella: Fait chier.	Che schifo.	Merda.
00:05:17	Philippe: T'as acheté les chaussures à huit cents/neuf cents balles et t'as mal aux pieds. Non, j'suis pas d'accord.	Tu spendi ottocento/novecento euro e hai male ai piedi. Non sono d'accordo.	Le tue scarpe da 800 euro ti fanno male ai piedi. -
00:05:29	Philippe: C'est une galère.	È una seccatura.	Un incubo.
00:20:08	Philippe: Ta gueule.	Chiudi la bocca.	-
00:21:28	Alexandre: J'étais tranquille, en train de mater un film.	Mi stavo rilassando davanti a un film.	Mi stavo guardando un film.
00:21:29	Alexandre: Y a plus de 4G, y a plus de wifi, y a plus rien.	Niente più 4G, niente più Wi-Fi...	Non c'è più il 4G, il Wi-Fi, niente!
00:21:36	Philippe: Arrête de gueuler.	Piantala, non urlare.	Smettila di urlare!
00:44:15	Francis: T'es sûr que c'est vraiment pour tes gosses que tu fais ça?	Sei sicuro che lo stai facendo davvero per i tuoi figli ?	Sicuro che lo stai facendo per i tuoi figli ?
01:01:36	Malek: [...] y a tous ses cousins qui veulent me péter la gueule.	[...] ora i cugini mi vogliono pestare.	[...] quindi i suoi cugini mi cercano.

01:06:18	Malek: Fais gaffe à la batterie.	Fa attenzione alla batteria.	Devi controllare la batteria.
01:11:52	Philippe: On a loupé un truc ?	Ci siamo persi qualcosa ?	Ci siamo persi qualcosa ?
01:12:36	Alexandre: Papa, j'suis complètement paumé .	Papà, sono un po' confuso .	Non ci sto capendo niente .
01:25:55	Philippe: On bosse .	-	Stiamo lavorando sodo .

3. Analisi e commento delle scelte di traduzione audiovisiva

3.1 Analisi delle scene con espressioni in *argot*

Prima scena: Philippe è orgoglioso di presentare il suo nuovo progetto, “*Chaussure à son pied*”, al padre e a Ferruccio e spiega: “*T’as acheté les chaussures à huit cents/neuf cents balles et t’as mal aux pieds*”.

In questa frase mi concentrerò sulla parola argotica *balles*. In italiano è stata resa con “Tu spendi ottocento/novecento euro e hai male ai piedi” e con “Le tue scarpe da 800 euro ti fanno male ai piedi”. In entrambe le traduzioni si è optato per la traduzione con “euro”, neutralizzando il termine gergale. Nonostante la perdita dell’elemento argotico, il tono colloquiale e sarcastico della frase in lingua originale è stato mantenuto.

Inoltre, si può notare come nel sottotitolaggio sia stato omissivo “*neuf cents balles*” probabilmente affinché la lettura sia più rapida e immediata, senza alterarne il significato o l’intenzione comunicativa della battuta.

Seconda scena: Philippe si incontra con un suo amico, con cui sta per partire per un week-end a Ibiza, dopo aver presentato il suo progetto al padre. L’amico, quindi, gli chiede: “*Alors, il en a dit quoi, ton daron de “Chaussure à ton pied”?*”.

La parola a cui presterò maggiore attenzione è *daron*. In questo caso le scelte adottate nella traduzione sono diverse: “Allora? Cosa ha detto il tuo vecchio delle “Scarpe in due piedi”?” e “Gli è piaciuta “Una scarpa e una ciabatta”?”. Nel doppiaggio è stata mantenuta l’espressione gergale con un equivalente italiano, infatti il traduttore ha scelto la parola “vecchio” che si usa per indicare il padre con accezione affettuosa (Treccani). Mentre nel sottotitolaggio il traduttore ha optato per l’omissione, eliminando il termine argotico nella versione italiana che è stato sostituito dal pronome personale “gli”. Le

motivazioni potrebbero essere varie, per esempio si può supporre che all'amico sia chiaro che Philippe ha parlato con il padre, ripeterlo allora risulterebbe ridondante per il pubblico. L'omissione potrebbe anche essere dovuta alla volontà di semplificare al massimo lo stile così da favorire una lettura più scorrevole.

È interessante osservare che anche il nome del progetto di Philippe ha subito una variazione. "Una scarpa e una ciabatta", a differenza della versione orale "Scarpe in due piedi", perde un po' l'effetto del gioco di parole, d'altro canto agevola la comprensione.

Terza scena: durante la festa di compleanno di Stella, Ferruccio videochiama Francis per mostrargli una *story* di Instagram del figlio che è a divertirsi con gli amici in una discoteca a Ibiza: "*Il a loué un jet privé pour emmener ses potes à Ibiza*".

Come nella scena precedente le traduzioni del termine argotico *pote* non coincidono nelle due versioni italiane. Nel doppiaggio, la frase viene adattata con "Ha affittato un jet per portare i suoi amici a Ibiza", quindi il termine è stato neutralizzato con "amici", perdendo ancora una volta l'elemento gergale. Una possibile motivazione di questa scelta è la necessità di rendere il prodotto accessibile a un ampio pubblico, evitando regionalismi o dialetti, poiché in ogni regione d'Italia esiste un modo per indicare gli amici. Parallelamente, nel sottotitolaggio si adotta nuovamente la tecnica dell'omissione, che alleggerisce la frase e la rende più diretta: "Ha noleggiato un jet privato per andare a Ibiza".

Quarta scena: in cucina, Matthias si raccomanda con Stella, dopo averla fatta assumere, perché si impegni a lavoro, in quanto le aveva fatto da garante e non poteva permettersi di perdere il lavoro. Allora, le dice "*Je peux pas me permettre de perdre ce boulot*". La parola argotica presa in analisi è *boulot* che in entrambe le versioni italiane è

stata neutralizzata con “lavoro”: “Non posso perdere il lavoro” e “Non posso perdere questo lavoro”. In questo caso, la scelta del traduttore può essere dovuta al fatto che in italiano non esista un vero corrispondente per *boulot*. Di fatto, esiste qualche parola gergale per indicare la parola “lavoro”, ma spesso è regionale (es. “fatica”, nel Sud Italia, in particolare in Campania), di conseguenza non adatta a un ampio pubblico, oppure risulterebbe fuori contesto, perché troppo colloquiale e forzata (es. “sbatti”, in gergo giovanile “darsi da fare”/“faticare”).

Quinta scena: Malek racconta a Philippe uno dei suoi più grandi problemi: una ragazza sostiene che il figlio recentemente avuto sia il suo e pretende gli alimenti: “*Mais c’est pas ça le pire. Elle me demande de la thune*”, dove *thune* è il corrispondente argotico di *argent* (soldi). Nonostante in italiano esistano degli equivalenti (ad esempio, “grana”), il traduttore ha scelto di mantenere la forma standard “soldi” in italiano: “Ma non è tutto. Mi chiede dei soldi” e “La cosa peggiore è che vuole dei soldi”. Anche in questo caso le ragioni potterebbero essere legate a chiarezza e coerenza stilistica e immediatezza del messaggio.

Sesta scena: i ragazzi parlano di quanto le *Rima* siano state apprezzate dal mondo intero e Philippe dice: “*Ils ont tous kiffé: les Américains, les Français...*”. In italiano le due versioni sono: “Beh guardate che sono impazziti tutti: americani, francesi...” e “Le adorano tutti. I francesi, gli americani”. Nel sottotitolaggio il verbo *kiffer* è stato adattato un termine altrettanto colloquiale in italiano, ovvero “impazzire”; al contrario, nel sottotitolaggio è stato neutralizzato con “adorare”, termine sicuramente più chiaro e diretto.

Settima scena: Stella rimprovera Alexandre che fuma in casa e gli dice: “*On a dit pas de clope dans la maison*”. Le versioni italiane sono: “No Alex, niente sigarette in casa” e “Non fumare in casa”. Per finire, anche qui la parola argotica *clope* è stata neutralizzata, perdendo l’elemento gergale della frase. Come nei casi precedenti, nonostante esistano varie parole gergali che indicano la sigaretta, l’autore ha scelto la parola standard, poiché tutte le parole gergali sono regionali (“cicca”, “paglia” e via dicendo) e quindi risulterebbero di difficile comprensione per alcune fette di pubblico.

In conclusione, la maggior parte delle parole argotiche sono state neutralizzate, perché spesso in Italia il lessico gergale ha carattere regionale. Inoltre, nel sottotitolaggio particolare attenzione è riservata all’efficacia e alla scorrevolezza del testo scritto, che deve integrarsi armoniosamente con le immagini senza ostacolare la visione del film.

3.2 Analisi delle scene con espressioni in *verlan*

Prima scena: Philippe e il suo amico partono per Ibiza e quest’ultimo gli dice: “*Allez! On va faire la teuf!*”. *Teuf* è l’espressione in *verlan* di *fête* (festa), le due versioni italiane sono rispettivamente “Allora festeggiamo!” e “Festeggiamo!”. Dato che in italiano non esiste un vero e proprio linguaggio riconducibile al *verlan*, il traduttore ha semplicemente adattato e semplificato con il verbo “festeggiare” al posto di “fare festa”, che suona molto più naturale per un italofono.

Seconda scena: dopo il micro infarto di Francis, i tre fratelli sono in ospedale e di fronte al padre allettato, litigano e si offendono gli uni con gli altri. In questa scena Philippe dice a Stella: “*La meuf qui débarque à l’hôpital avec des talons de douze centimètres*”; in italiano “Quella che arriva in ospedale con un tacco di dodici centimetri” e “La ragazza che si presentò in ospedale col tacco 12”. *Meuf* è il *verlan* di *femme* (donna);

nel doppiaggio, trovo l'utilizzo di "quella" un'ottima scelta: il *verlan* spesso è volgare, offensivo e con accezione marcata; dato che in italiano non esiste un corrispettivo del linguaggio *verlan*, il traduttore l'ha reso con questo pronome utilizzato spesso con connotazione dispreggiativa, che tende a ridurre l'importanza della persona a cui si associa.

Al contrario, il sottotitolatore ha utilizzato "ragazza", che risulta più neutro e diretto.

Terza scena: Malek, sempre in riferimento alla ragazza che dice di aver avuto un figlio da lui, dice: "*Elle est éclatée, cette meuf*"; reso solo nel doppiaggio con "È fusa quella tizia". Anche in questo caso la resa con l'adattamento è molto colloquiale e rende perfettamente il tono dell'originale. *Meuf* è stato tradotto con "tizia" che ha connotazione dispreggiativa.

Nel sottotitolaggio questa parte è stata omessa, probabilmente perché, in pochissimo tempo, il discorso di Malek è lungo e articolato. Per non rallentare i tempi di lettura, è stata eliminata questa battuta, non ritenuta particolarmente importante.

Quarta scena: Philippe mostra il suo progetto a Malek e alla fine chiede: "*Elle est pas ouf l'idée?*", tradotto con "Non è pazzesco?" e "Non è pazzesca?". *Ouf* è il *verlan* di *fou* (folle/pazzo) ed è un intercalare enfatico utilizzato per indicare qualcosa di sorprendente, assurdo in senso positivo o fantastico. Nel doppiaggio è stato tradotto con "pazzesco" al maschile con riferimento al progetto. Questo aggettivo indica a sua volta qualcosa di eccezionale, inoltre è un derivato di "pazzo" (Treccani), quindi riprende con precisione il termine francese. Nel sottotitolaggio, invece, è stato tradotto con lo stesso aggettivo, ma al femminile, con riferimento all'idea.

Vale la pena evidenziare che nonostante *fou* abbia una sua forma femminile, che è *folle*, rimane invariato nella sua forma *verlan*.

Si può concludere dicendo che le parole in *verlan* vengono tradotte con un lessico molto più colloquiale rispetto al linguaggio argotico, spesso neutralizzato. Nella maggior parte dei casi, viene utilizzata la tecnica dell'adattamento, scegliendo equivalenti che mantengano il significato, il tono o la definizione in italiano.

3.3 Analisi delle scene con espressioni in linguaggio popolare

Prima scena: Stella non è soddisfatta del lavoro che hanno svolto i parrucchieri e le estetiste per la sua festa di compleanno ed esclama “*C’est moche!*”, parlando con il suo fidanzato. In italiano le due traduzioni sono “Sono un mostro” e “È orribile”. Per entrambe le due traduzioni audiovisive, si è optato per l'utilizzo di un equivalente pragmatico nella lingua d'arrivo. Come si è potuto verificare anche con le scene del linguaggio argotico e *verlan*, il sottotitolaggio, seppur “È orribile” possa essere considerata una buona scelta, rimane più neutro, mentre il tono del doppiaggio è più colloquiale, marcato ed espressivo.

Seconda scena: Stella insoddisfatta, esclama tra sé e sé “*Fait chier*”. In italiano è diventato “Che schifo” e “Merda”. Le scelte sono molto simili a quelle precedenti, ma è interessante notare che questa volta la traduzione più incisiva e che rispetterebbe meglio il tono di una giovane viziata insoddisfatta è quella, forse, del sottotitolaggio.

Terza scena: Philippe illustra il suo progetto al padre e spiega: “*T’as acheté les chaussures à huit cents/neuf cents balles et t’as mal aux pieds. Non, j’suis pas d’accord*”. Ho scelto questa scena perché esemplifica il fenomeno della contrazione, ma in italiano la resa del linguaggio popolare non è altrettanto evidente, poiché l'omissione del soggetto

è una caratteristica della lingua e non rappresenta una differenza marcata tra registro formale e informale, come avviene invece in francese.

Le due traduzioni sono “Tu spendi ottocento/novecento euro e hai male ai piedi. Non sono d’accordo” e “Le tue scarpe da 800 euro ti fanno male ai piedi”. Come già spiegato, queste due frasi non possono definire un “linguaggio popolare” vero e proprio.

Un ulteriore aspetto da considerare è l’omissione di “*Non, j’suis pas d’accord*” nel sottotitolaggio, in quanto non ritenuto fondamentale per la comprensione della frase e appesantisce il testo scritto che lo spettatore deve leggere abbastanza velocemente.

Quarta scena: Philippe esclama “*C’est une galère*” facendo riferimento al male ai piedi quando si indossano delle scarpe nuove. In questo caso le due traduzioni sono “È una seccatura” e “Un incubo”. Sono state cercate due espressioni equivalenti in italiano, anche se “È una seccatura” non suona molto colloquiale per un giovane italiano, a differenza di “Un incubo” più corto e incisivo, quindi adatto anche al sottotitolaggio.

Quinta scena: nel bel mezzo di una discussione accesa davanti al lettino d’ospedale del padre, Philippe dice “*Ta gueule*” a Stella. Sempre attraverso l’uso dell’equivalenza in italiano è stato reso con “Chiudi il becco”. Bisogna ricordare, però, che “*ta gueule*” è un’espressione piuttosto forte e volgare del francese, mentre “chiudi il becco”, nonostante possa essere ritenuta una buona scelta e buon equivalente in italiano, è una versione un po’ più attenuata. Per quanto riguarda il sottotitolaggio, questa frase è stata omessa. Philippe parla molto velocemente in questa battuta, probabilmente la scelta dell’omissione potrebbe derivare da vincoli di tempo: i sottotitoli devono essere letti senza rallentare la fruizione del film. Inoltre, non è un’espressione indispensabile per favorire la comprensione del dialogo.

Sesta scena: quando i tre fratelli si accorgono che è stata staccata la corrente nella loro villa e tutti i loro conti bancari sono stati bloccati, Alexandre dice: “*J’étais tranquille, en train de mater un film*”. In italiano questa frase diventa: “Mi stavo rilassando davanti a un film” e “Stavo guardando un film”. *Mater* è un verbo argotico del francese che significa “guardare intensamente/a lungo” e ha vari utilizzi, in questo caso è l’atto di rilassarsi e godersi il film che si sta guardando. Il traduttore del doppiaggio ha optato per l’amplificazione tramite un’aggiunta, dato che non esiste un verbo equivalente in italiano. D’altro canto, nel sottotitolaggio si è persa un po’ la sfumatura di significato che aveva l’originale.

Settima scena: subito dopo Alexandre descrive la situazione: “*Y a plus de 4G, y a plus de wifi, y a plus rien*”. Questo è un altro esempio di contrazione, nel doppiaggio reso con un equivalente colloquiale: “Niente più 4G, niente più Wi-Fi...”; nel sottotitolaggio è stato neutralizzato con una forma meno colloquiale in italiano: “Non c’è più il 4G, il Wi-Fi, niente!”.

Ottava scena: quando anche Stella si rende conto che è tutto bloccato inizia a urlare e Philippe le dice: “*Arrête de gueuler*”. Ancora una volta compare questo verbo del francese popolare molto ricorrente nel parlato, in italiano è stato tradotto ricercando altre due equivalenze: “Piantala, non urlare” e “Smettila di urlare!”.

Nona scena: Ferruccio va a trovare di nascosto Francis nella sua nuova casa e gli chiede: “*T’es sûr que c’est vraiment pour tes gosses que tu fais ça?*”. In questa frase è di nuovo presente la contrazione del verbo, ma mi concentrerò sulla parola popolare *gosses*, *enfants* in francese standard. In italiano è stato neutralizzato e standardizzato: “Sei sicuro che lo stai facendo davvero per i tuoi figli?” e “Sicuro che lo stai facendo per i tuoi figli?”.

Infatti, in Italia non esiste un termine popolare unico per tutte le regioni e dato che il film è ambientato a Monaco e Marsiglia, sarebbe stato poco coerente scegliere uno dei tanti regionalismi italiani (picciriddi in Sicilia, criaturi in Campania e Calabria, fioi in Veneto, e via dicendo). Inoltre, come nella versione originale francese, deve essere un linguaggio accessibile a tutto il pubblico italiano.

Decima scena: Malek racconta a Philippe della ragazza che sostiene di averla messa incinta e in riferimento ai cugini dice: “[...] y a tous ses cousins qui veulent me péter la gueule”. “Gueule” propriamente vuol dire “bocca”/”gola”, in questo caso non indica il verbo “tacere”, ma dato che è accompagnato da *péter* è una forma del linguaggio popolare per indicare l’atto di “fare a pezzi qualcuno”/”fare nero qualcuno”. In italiano le traduzioni sono: “[...] ora i cugini mi vogliono pestare” e “[...] quindi i suoi cugini mi cercano”. Nel primo caso è stata utilizzata ancora una volta la tecnica dell’equivalenza italiana, difatti “pestare” è una parola molto colloquiale che ha lo stesso significato. Contrariamente, nel secondo caso è stata eliminata la parte colloquiale ed è stata resa con una forma più vaga, ma dal contesto si intuiscono perfettamente le intenzioni dei cugini.

Undicesima scena: mentre Philippe e Malek pedalano il tuk-tuk, quest’ultimo suggerisce: “*Fais gaffe à la batterie*”. Tradotto con “Fa attenzione alla batteria” e “Devi controllare la batteria”. *Fais gaffe* è un’espressione del linguaggio popolare, utilizzata al posto di *fais attention*. Un equivalente italiano potrebbe essere “Occhio”, molto informale rispetto a “fa attenzione” o “devi controllare”, ma i traduttori hanno deciso di rendere entrambe le versioni più neutre.

Dodicesima scena: Juan Carlos annuncia alla famiglia che i loro conti sono stati sbloccati. Philippe risponde con “On a loupé un truc?”, tradotto in entrambi in casi con

“Ci siamo persi qualcosa?”. Ancora un volta, è stata adottata la strategia dell’equivalenza, scegliendo un’espressione colloquiale italiana che mantiene il tono dell’originale. Il verbo *louper* è stato tradotto con “perdersi” che trasmette la stessa sfumatura di sorpresa e perplessità della battuta francese.

È opportuno notare la parola *truc* che vuol dire *chose*; in italiano potrebbe essere tradotto con “roba”. È una parola molto popolare e diffusa in tutta la Francia e anche nel film ricorre spesso.

Tredicesima scena: Alexandre invece, nella stessa sequenza, risponde: “*Papa, j’suis complètement paumé*”, tradotto con “Papà, sono un po’ confuso” e “Non ci sto capendo niente”. Nella prima versione è stata mantenuta la stessa struttura della frase francese, ma optando per “confuso” che è standard rispetto a “*paumé*”. Nel sottotitolaggio, invece, la struttura è stata cambiata, salvaguardando pienamente il significato. Risulta quindi diretta e il tono di stupore è stato conservato, così come il linguaggio piuttosto colloquiale.

Quattordicesima scena: in riferimento alla vendita delle scarpe *Rima*, Philippe afferma: “On bosse”. Questo è solo una piccola parte della frase intera di Philippe, molto più articolata, infatti nel doppiaggio è stata addirittura omessa. Al contrario, nel sottotitolaggio compare con “Stiamo lavorando sodo”. Dato che non esiste in italiano un verbo unico che abbia lo stesso significato di *bosser*, è stato esplicitato.

Per concludere, dopo quest’analisi, emerge che la tecnica sicuramente più utilizzata è quella di ricercare, ove possibile, un’espressione o una parola che abbia lo stesso significato in italiano, ma che riproduca anche lo stesso tono e registro dell’originale. Nel caso in cui non esista, allora si opta per strategie alternative, come la

standardizzazione, che consiste nel sostituire termini gergali con corrispettivi che appartengono alla lingua standard, piuttosto che a quella gergale; oppure l'esplicitazione, che mira a rendere chiaro il concetto per il pubblico d'arrivo. Queste scelte evidenziano la necessità di dover trovare un equilibrio tra la fedeltà al testo originale e la necessità di adattamento culturale, perché il testo mantenga il senso e il tono in entrambe le lingue. Particolare attenzione è rivolta sempre all'efficacia dei sottotitoli che non devono intralciare la fruizione del film.

Conclusione

Nel presente lavoro ho analizzato la resa di espressioni classificabili come *argot*, *verlan* e linguaggio popolare nel film *Pourris gâtés (I Viziati)*, nella versione italiana), una commedia francese del 2021, diretta da Nicolas Cuche e interpretata da Gérard Jugnot, Camille Lou, Artus e Louka Meliava. In effetti, la pellicola possiede una ricca presenza di espressioni colloquiali e riflette molto bene le tre principali varietà linguistiche che caratterizzano il parlato quotidiano francese.

La tesi è strutturata in tre capitoli. Nel primo capitolo, ho introdotto l'oggetto di ricerca, includendo una descrizione tecnica del film e le motivazioni alla base della scelta. In questa parte ho presentato brevemente le tre variazioni linguistiche osservate e le scene che ho selezionato in base alla loro rilevanza rispetto al tema dell'*argot*, del *verlan* e del linguaggio popolare.

Nel secondo capitolo, ho illustrato quali sono le difficoltà generali della traduzione audiovisiva. Successivamente, ho confrontato l'originale, la versione doppiata e quella sottotitolata in italiano delle scene selezionate, rivolgendo particolare attenzione alla resa delle espressioni colloquiali. Questo confronto ha permesso di evidenziare le differenze e le somiglianze tra le due modalità di traduzione audiovisiva, che spesso non coincidono per svariati motivi ed esigenze.

Infine, nel terzo capitolo, ho presentato un commento e un'analisi dei risultati emersi dal confronto. In particolare, mi sono focalizzata sulle scelte traduttive che hanno permesso di rendere le peculiarità linguistiche della versione originale nel contesto italiano.

Bibliografia

- Calvet, L.-J. (1999) *L'argot*, Presses universitaires de France, Paris.
- Catania, A. (2013). *La traduzione audiovisiva: tecniche, strategie e difficoltà. Proposta di traduzione di quattro articoli tecnico-formativi*. Tesi di Laurea non pubblicata, Università Ca' Foscari.
- Díaz-Cintas, J. (2014). *La questione della qualità nel sottotitolaggio*. In B. Garzelli e M. Baldo (2014). 290-312.
- Garzelli, B. & M. Baldo, a cura di (2014). *Subtitling and Intercultural Communication: European Languages and Beyond*. Pisa: Edizioni ETS.
- Dudnyk, Y. (2017). *Sottotitolaggio ed analisi di parte della puntata del 19.3.2015 del programma satirico tedesco Neo Magazin Royale: Das griechisch-deutsche Fingergate: #Varoufake oder #Varouecht?*, Tesi di Laurea non pubblicata, Università di Bologna.
- Fabbri, E. (2020). *L'argot chez Claire Bretécher, proposition de traduction du français vers l'italien de planches tirées de l'album Agrippine*, Tesi di Laurea non pubblicata, Università di Bologna.
- Gadet, F. (1992) *Le français populaire*, Presses universitaires de France, Paris.
- Handsuhmacher, S. (2006). *Alcuni problemi e difficoltà del processo traduttivo*. In A. Mariani e F. Marroni (2006). 339-352.
- Mariani, A. e F., Marroni, a cura di (2006). *L'arguta intenzione. Studi in onore di Gabriella Micks*, vol. 2. Napoli: Liguori Editore.
- Merle, P. (2006) *Argot, Verlan et tchatches*, Toulouse: Editions Milan.
- Pauciullo, M. (2018). *La variazione linguistica nell'ambito della traduzione audiovisiva. Sottotitolare il wakamono kotoba*. Tesi di Laurea non pubblicata, Università Ca' Foscari.
- Petracca, M.F. (2020). *Tradurre il français contemporain des cités: traduzione e commento di un estratto di "La vie de ma mère !" di Thierry Jonquet*, Tesi di Laurea non pubblicata, Università di Bologna.
- Sourdod, M. (1991) *Argot, jargon, jargot*. *Langue française*, vol. 90, n° 1: 13-27.

Sitografia

<https://www.ifcsl.com/fr/node/7796#/>

<https://www.leksic.it/linguaggi-gergali-francese-verlan/>

Dizionari consultati online

<https://www.treccani.it/>

<https://dizionario.internazionale.it/>

<https://accademiadellacrusca.it/it/>

<https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais-monolingue>

<https://dictionnaire.lerobert.com/>

<https://www.cnrtl.fr/definition/>